



“PIANO TUTELA ACQUE”
INTERVENTO DI OLIVIERO DOTTORINI

Presidente, colleghi,

il provvedimento che oggi discutiamo in Consiglio regionale riveste un'importanza fondamentale, in quanto riguarda un bene comune, l'acqua, essenziale per la vita di ogni uomo e che, non ci stancheremo mai di ricordarlo, deve essere considerato come un diritto umano universale il cui utilizzo deve essere regolato da norme e da criteri chiari che garantiscano i cittadini presenti e le generazioni future.

Proprio nei giorni in cui la maggioranza di governo ha approvato, blindandolo con il voto di fiducia, un provvedimento che rappresenta l'ultimo grande saccheggio del patrimonio pubblico e dei beni comuni e che di fatto vieta l'assegnazione diretta della gestione del servizio idrico a società prevalentemente pubbliche e controllate in maniera stringente dall'ente locale, l'Italia dei valori ha deciso di promuovere un referendum che riaffermi in maniera decisa che la gestione dell'acqua deve essere pubblica.

Per lo stesso motivo il nostro gruppo consiliare ha deciso di presentare una mozione che impegna la Giunta regionale ad intervenire con tutti gli strumenti a sua disposizione per evitare che un bene essenziale alla vita di ogni essere vivente venga mercificato e che la sua gestione venga consegnata alle regole del mercato e del profitto e a farsi promotrice per presentare ricorso di costituzionalità contro l'articolo 15 del D. L. 135/09 a tutela dell'autonomia degli enti locali sulla base del principio di sussidiarietà riconosciuto dalla Costituzione. Abbiamo messo quel testo a disposizione di tutti i gruppi della maggioranza perché riteniamo importante dare un segnale forte in modo da impegnare la Giunta a unirsi al coro delle altre regioni, come Emilia Romagna, Marche, Puglia e Liguria, che hanno già annunciato un ricorso di costituzionalità. Per questo abbiamo chiesto ufficialmente che l'atto venga discusso nella prima seduta utile del Consiglio regionale, sperando possa esserci una convergenza almeno dei gruppi che sostengono la maggioranza consiliare che, a tutt'oggi, dobbiamo purtroppo sottolinearlo, non hanno sottoscritto la mozione.

Partendo da queste premesse, non possiamo che riconoscere il valore di quanto affermato nella relazione introduttiva del Disegno di legge che stabilisce le "Norme in materia di tutela e salvaguardia delle risorse idriche": "La tutela della acque è uno degli obiettivi fondamentali delle politiche ambientali della Regione Umbria: il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, devono essere assicurati nel pieno rispetto del principio fondamentale che tutte le acque sono pubbliche e costituiscono una risorsa che deve essere salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà. Qualsiasi uso delle acque deve essere effettuato salvaguardando le aspettative ed i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale, indirizzandosi verso il risparmio ed il

rinnovo delle risorse per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri ideologici”.

Nel valutare quindi il Piano di tutela delle acque, dovremo sempre tenere presenti questi principi e domandarci se le norme e le misure in esso contenute rispondano in maniera chiara ed efficace a queste esigenze.

Diciamo subito che a nostro avviso questo Piano, a fronte di un impianto teorico condivisibile, presenta alcune lacune preoccupanti ed in alcuni punti le misure previste non hanno la chiarezza sufficiente a garantire la soluzione dei problemi che intendono affrontare.

L'impianto generale, come dicevamo, è condivisibile perché mira a determinare criteri stringenti per la tutela della risorse idriche sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Questi infatti sono entrambi aspetti determinanti. Da un lato dobbiamo porci l'obiettivo di una riduzione dei prelievi a livelli sostenibili sia per quanto riguarda gli ecosistemi fluviali che per quanto riguarda i corpi idrici sotterranei. Dall'altro lato è fondamentale garantire che la nostra acqua sia priva di sostanze inquinanti. Da qui la necessità di prevedere azioni mirate alla riduzione drastica dei carichi inquinanti.

Per quanto riguarda l'obiettivo di tutela dal punto di vista quantitativo, è sicuramente valido lo strumento principale individuato dal Piano, quello cioè dell'adozione del **Deflusso Minimo Vitale (DMV)**. Tale strumento infatti, se correttamente utilizzato è in grado di determinare l'entità massima dei prelievi senza che questi compromettano la sostenibilità ambientale dell'ecosistema e la disponibilità della risorsa per l'approvvigionamento potabile della popolazione.

Un conto però è individuare uno strumento corretto, un altro è prevedere vincoli, criteri e procedure che garantiscano che l'utilizzo di questo strumento permetta di conseguire l'obiettivo fissato. **Da questo punto di vista il Piano si presenta debole e lacunoso.** In molti casi la mancata definizione puntuale e specifica degli interventi proposti e un quadro conoscitivo incompleto lasciano il dubbio che, una volta approvato questo atto, ci si ritrovi in futuro a dover riscontrare situazioni specifiche in cui i prelievi mettono a repentaglio la salvaguardia delle caratteristiche fisiche dei corpi idrici o la capacità di garantire i cittadini da abusi o prelievi incontrollati.

Ci sembra che poca attenzione, in alcuni casi, sia stata posta all'impatto che alcune attività economiche hanno in relazione alla tutela quantitativa della risorsa acqua. Per questo motivo abbiamo presentato 2 emendamenti che insistono proprio su questo aspetto. **In particolare non condividiamo l'asserzione secondo la quale le attività di prelievo ai fini dell'imbottigliamento delle acque minerali siano prive di rilevanza in termini di volumi idrici prelevati.** Le vicende recenti legate alla questione del Rio Fergia e di Gualdo Tadino, e le relative sentenze del TAR, ci fanno pensare che le affermazioni riportate nel Piano siano per lo meno discutibili e meritino un approccio più prudente. Inoltre, **ci sembra poco chiaro e potenzialmente capace di generare confusione e fraintendimenti il modo in cui viene previsto il "Catasto delle concessioni idriche"** che dovrebbe fornire un quadro conoscitivo sistematico riguardo alle utilizzazioni delle acque e che invece evita di specificare le diverse tipologie di utilizzo da tenere sotto osservazione, comprese le concessioni per l'imbottigliamento. Non specificare questo aspetto non garantisce che nella pianificazione, regolamentazione e gestione delle risorse vengano tenuti in considerazione tutti i possibili utilizzi

dell'acqua, correndo quindi il rischio di non avere un pieno controllo e consapevolezza nel rilascio delle concessioni. Il che è tutt'altro che rassicurante.

Dal punto di vista qualitativo, anche se il Piano individua una serie di misure volte alla riduzione dei carichi inquinanti, all'aumento della capacità depurativa e a porre dei vincoli e dei limiti alla emissione di sostanze inquinanti derivate da attività economiche di vario genere, riteniamo che il provvedimento presenti un elevato grado di criticità.

In particolare, **è assolutamente insoddisfacente tutta la parte che riguarda le misure di contenimento dei carichi sversati di origine zootecnica**, soprattutto in seguito agli emendamenti presentati dalla Giunta regionale prima in Commissione e poi in Aula. Tali misure, come sappiamo ormai tutti molto bene, vanno ad incidere su una problematica che riguarda alcuni territori della nostra regione che da troppo tempo attendono inutilmente una risposta politica forte e risolutiva a un grande problema ambientale ed economico. Sto parlando ovviamente della situazione determinatasi a causa della presenza degli allevamenti suinicoli e dei relativi impianti di depurazione sui territori di Bettona e Marsciano.

La situazione ambientale di quei luoghi ci racconta di un territorio violato e inascoltato per troppo tempo, di supponenze e arroganze che per anni non hanno trovato alcun argine, di trasversalità che non hanno fatto altro che aggravare una situazione insostenibile. Questi territori chiedono invece politiche regionali in grado di individuare una soluzione ragionevole, sostenibile e definitiva per la zootecnia dell'intera regione evitando soluzioni pasticciate o escamotage regolamentari. Da anni denunciavamo, assieme ai comitati locali e

alle forze politiche più responsabili, lo scempio ambientale e le possibili ripercussioni sulla salute di una gestione quanto meno discutibile dell'intera filiera degli allevamenti suinicoli. Il triste evolversi di questa vicenda, con gli arresti dell'estate scorsa e capi di imputazione di assoluta gravità (tra cui associazione a delinquere e disastro ambientale), ci dimostra che in tanti anni sono stati prodotti danni enormi all'ambiente e alla credibilità delle istituzioni, in nome di un profitto garantito a pochi soggetti e a discapito della collettività. I sequestri di questi giorni poi e la repentina retromarcia che porta ora il Comune di Bettona a revocare la convenzione con la Codep non fanno che confermare quanto denunciavamo da tempo e fanno saltare come un castello di carte quanto approvato dal Consiglio regionale non più di cinque mesi fa, attraverso un accordo trasversale, a nostro avviso indecente, e allo stesso tempo significativo di un clima di consociativismo politicamente non giustificabile.

Per questo oggi, discutendo del Piano di tutela delle acque, non potremo fare a meno di tener conto di tutti questi aspetti, rigettando ogni tentativo di inciucio tra schieramenti. Dobbiamo affermare con forza che avere avallato la posizione del comune di Bettona (e del centrodestra che sostiene quell'amministrazione) è stato un errore enorme, reso ancor più evidente dalla clamorosa vicenda giudiziaria che ha sconvolto l'intera regione e che ha visto al centro delle bufera giudiziaria proprio quel comune.

Sull'iter di questo atto ci sono passaggi apparentemente inspiegabili. Per esempio inizialmente il Pdl ha condotto in Commissione un'opposizione feroce al Piano che è andata di pari passo con la levata di scudi di allevatori e associazioni di categoria. Poi sono arrivati gli emendamenti della Giunta e miracolosamente la ferma avversità del centrodestra si è affievolita e alla fine si è trasformata in un voto di astensione, con tanti complimenti per il lavoro svolto

dall'esecutivo. Evidentemente avevano ottenuto quanto richiesto: vale a dire maglie larghe per gli allevatori, parametri non restrittivi, possibilità di proseguire in modalità di gestione che già tanti danni hanno prodotto. In sintesi ampio spazio alla possibilità che tutto rimanga così com'è.

Le proteste gridate a gran voce dalle associazioni degli allevatori nelle settimane scorse hanno ottenuto il loro risultato, convincendo chi di dovere ad andare incontro ad interessi di parte tralasciando quelli collettivi e di tutela ambientale.

C'è un emendamento che rivela più di ogni altro il disegno politico che sta alla base del provvedimento, laddove la Giunta interviene per eliminare l'obiettivo di "ridurre drasticamente l'attuale carico complessivo di capi suini" per puntare su una più modesta necessità di "conformare il carico sulla base della verifica di sostenibilità ambientale". Non solo. E' rivelatrice anche la scelta di innalzare da 50 a 150 Unità bovine adulte (Uba), quindi grosso modo da 160 suini a 500, il limite oltre il quale sarà necessaria una verifica di sostenibilità ambientale per ottenere l'autorizzazione di nuovi allevamenti suinicoli. Così come diventa difficilmente spiegabile, se non alla luce del grande lavoro di pressione dei portatori di interessi privati, la scelta di eliminare il limite di 200mg/l di azoto per gli impianti di trattamento.

Su questi stessi aspetti noi avevamo presentato alcuni emendamenti di segno opposto che hanno lo scopo di evitare che si ripetano in futuro situazioni simili a quelle che nei mesi scorsi sono deflagrate nell'operazione "Laguna de cerdos", con capi di imputazione gravissimi, arresti e misure restrittive. Diciamo subito

che per quanto ci riguarda, **è assolutamente discutibile l'idea contenuta nel Piano di proseguire con gli impianti di depurazione** che sono stati causa del disastro ambientale di quell'area. Il fatto che la Regione intervenga investendo denaro pubblico su strutture inadeguate e dannose per il territorio non fa che escludere a priori quella che a nostro avviso sarebbe la soluzione migliore, vale a dire dotare le aziende con impianti di stalla, sgomberando ogni equivoco riguardo alla possibilità di impianti per il trattamento dei rifiuti.

Per questo abbiamo presentato un emendamento che sopprime la misura Q33P che prevede la prosecuzione dell'attività degli impianti consortili al centro del recente scandalo ambientale, prevedendo in sostituzione una misura volta a incentivare e favorire, anche economicamente, gli impianti di depurazione aziendali o di stalla secondo le migliori tecniche disponibili.

In ogni caso va evitato il rischio che qualcuno, come purtroppo è accaduto finora, trovi scappatoie per aggirare le norme poste a salvaguardia della salute dei cittadini e della tutela dell'ambiente. E' difficilmente spiegabile, infatti, come sia potuto accadere che in questi territori alla diminuzione dei capi suini abbia fatto riscontro un aumento dell'inquinamento. Così come non si capisce come si sia potuto tollerare un palese conflitto di interessi tra controllore e controllato nelle vicende della gestione degli impianti di depurazione, la Codep da un lato e la Sia dall'altro. Bisogna garantire che le regole fissate siano rispettate da tutti gli allevamenti e che nelle valutazioni e scelte future vengano coinvolte anche le associazioni ambientaliste e i comitati dei cittadini. A questo proposito ci domandiamo come sia potuto avvenire che i comitati operanti da anni nel territorio, che sicuramente sono soggetti interessati, non siano stati invitati nella fase di audizione relativa all'atto oggi in discussione. Come mai la commissione abbia deciso di escluderli dalla fase partecipativa, nonostante le loro e le nostre

sollecitazioni. Neanche giovedì scorso sono state chiamate a portare il proprio parere.

Al contrario di quanto propone oggi la Giunta con i nostri emendamenti noi sosteniamo che fissare un limite di concentrazione di azoto per gli impianti di depurazione, senza dire che il rispetto di tale limite è condizione indispensabile perché tale impianto possa essere messo in attività, equivale a dire che in teoria abbiamo fissato un limite preciso che dovrebbe tutelare l'ambiente, ma che **se quel limite non verrà rispettato non si avranno conseguenze di rilievo.**

Inoltre, escludere gli allevamenti i cui reflui afferiscono agli impianti di depurazione consortili dall'aggiornamento tecnologico e dall'impegno ad una corretta conduzione degli allevamenti secondo le migliori tecniche disponibili significa continuare a permettere che venga perpetuata una conduzione che affida solo allo scarico nella laguna la risoluzione del problema dei reflui. Ci domandiamo quando verrà il momento di porre fine ad una situazione che vede stalle fatiscenti e fuori norma collocate all'interno dei centri abitati, oppure fienili trasformati in stalle.

Non riusciamo a capire inoltre come il Piano pensi di garantire un efficace sistema di controlli e di sanzioni, unici strumenti in grado di assicurare che quanto stabilito sulla carta venga effettivamente applicato, visto che quanto è previsto a riguardo non è assolutamente chiaro e viene rimandato a successivi documenti, accordi e regolamenti.

Infine non si capisce perché, ogni volta che si rimanda ad un regolamento che la Giunta dovrà predisporre in seguito o a non meglio precisati protocolli d'intesa o programmatici, si specifica sempre che è necessario il coinvolgimento delle Associazioni di categoria e non viene mai citata la necessità di coinvolgere le

associazioni ambientaliste e dei comitati dei cittadini. Sorge il sospetto che gli unici interessi che si vogliono tutelare sono quelli delle imprese degli allevatori, che attraverso Codep sono coinvolte nel disastro attuale, e non anche gli interessi di tutta la comunità.

Per questi motivi con i nostri emendamenti chiediamo la chiusura degli impianti incriminati. Solo in subordine: che le limitazioni previste per i carichi in uscita dagli impianti di depurazione siano vincolanti al punto che il mancato rispetto comporti l'impossibilità di mettere in funzione l'impianto stesso; che tutti gli allevamenti siano sottoposti alle misure relative all'aggiornamento tecnologico e all'utilizzo delle migliori tecniche disponibili di conduzione e che tutte le autorizzazioni per nuovi allevamenti suinicoli vengano subordinate ad una verifica di sostenibilità ambientale a prescindere dal numero dei capi allevati. Infine chiediamo che nelle previsioni di futuri atti o protocolli d'intesa vengano coinvolte anche le associazioni ambientaliste e dei cittadini.

Noi sappiamo che la regolamentazione di questa materia è complessa e rimanda a normative europee, nazionali e regionali che molte volte si intersecano in maniera incoerente. Per questo abbiamo presentato anche una mozione che impegna la Giunta a rivedere alcune deliberazioni che hanno reso in questi anni alquanto incerto e approssimativo il trattamento dei reflui zootecnici negli impianti regionali, in particolare quelli di Bettona e Marsciano. Chiediamo ufficialmente che venga discussa e votata nella seduta odierna.

Fin dai primi anni '90 l'impianto di Bettona è stato autorizzato ad accogliere anche reflui non canalizzati cioè conferiti all'impianto attraverso il trasporto su gomma e, nel corso del tempo, è stato autorizzato anche a prendere le acque di

vegetazione dei frantoi oleari e il sangue dei mattatoi, sempre con il sistema del trasporto su gomma. Il conferimento di queste sostanze è stato per anni abbastanza sotto controllo in quanto regolato dalla parte IV del D. Lgs 152/06 relativo alla disciplina dei rifiuti. Ma con l'entrata in vigore della Deliberazione della Giunta regionale (D.G.R.) 456/08, che individua i criteri di gestione per gli impianti consortili con produzione di biogas (in pratica gli impianti di Bettona e Marsciano), si **stabilisce che le sostanze destinate al trattamento presso gli impianti di Bettona e Marsciano non sono soggette alle disposizioni relative alla disciplina dei rifiuti.** Tale provvedimento inoltre esclude dalla disciplina del D. Lgs. 59/05 sulla Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.) gli impianti di depurazione consortili.

Queste scelte hanno rappresentato di fatto una sostanziale deregolamentazione del sistema complessivo, impedendo di garantire il controllo del sistema e la tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente. E' nostra convinzione che se non si va ad incidere su quelle deliberazioni sarà complicato ristabilire una situazione di trasparenza nella gestione dei reflui zootecnici.

Per questo con la nostra mozione chiediamo di **abrogare la D.G.R. 456/08** in modo che tali impianti tornino ad essere soggetti a rigorosi controlli così come previsto dalla normativa sui rifiuti e di ristabilire che i depuratori di Bettona e Marsciano rientrano nella disciplina dell'Autorizzazione Integrata Ambientale.

Inoltre chiediamo di **modificare la D.G.R. 1492/06** in particolare in modo da stabilire un'adeguata regolamentazione delle sostanze e materiali conferiti agli impianti.

Presidente, noi crediamo in uno sviluppo duraturo, sostenibile, non imitabile.

Crediamo pertanto che non sia conveniente, sia dal punto di vista ambientale che economico, continuare ad incentivare un'economia, quella della soccida, che individua l'Umbria come territorio da sfruttare senza lasciare niente alla nostra regione, se non i reflui e i residui degli allevamenti. L'Umbria deve abbandonare il modello degli allevamenti intensivi, ridurre in modo drastico il numero dei capi consentiti e puntare con decisione sulla qualità e la tipicità dei prodotti, costruendo una filiera interamente locale, in grado di valorizzare al meglio il prodotto legato al territorio.

Non ci sembra che le misure contenute nel Piano in discussione affrontino la problematiche della zootecnia nel modo corretto, soprattutto non ci pare tengano conto dello scenario di riferimento che ho appena illustrato. Manca la volontà di giungere a una soluzione chiara e coerente, rispettosa innanzitutto di chi in questi anni è stato tacciato di estremismo e strumentalità, mentre aveva i fatti dalla propria parte.

Vede, Presidente, vicende come quella di Bettona e Marsciano, prima che l'ambiente o il territorio, hanno inquinato la nostra società, i nostri rapporti: hanno insinuato nel nostro tessuto sociale il sospetto, la divisione tra chi persegue il bene comune e chi pensa soltanto al proprio interesse.

Per questo vedremo come si deciderà di procedere, vedremo come verranno accolte le nostre proposte migliorative. Rimanendo questo il testo però, come Italia dei valori, pur dando una valutazione complessa e articolata del Piano che stiamo affrontando, non siamo in condizione di dare il nostro assenso.

Grazie